

da Mosca a Parigi sulle orme di Napoleone

Viaggi | *Rivivere la storia con audacia. L'ha fatto lo scrittore Tesson ripercorrendo la celebre ritirata dell'Armata napoleonica: in inverno e su un sidecar. Mentre l'italiano Cavallo è andato da Lisbona a Vladivostok con BlaBlacar*

VALENTINA PIGMEI

✱ Ripercorrere la storia. Letteralmente. In motorino, in moto, a piedi. In *car-pooling* addirittura. Lo hanno fatto due viaggiatori audaci e folli, ironici e raffinati; fumatori, bevitori di caffè e vodka, senza alcuna preparazione fisica, semmai con grosse dosi di immaginazione e una facile tendenza allo spaesamento. Il primo è il francese Sylvain Tesson, classe 1972, forse il più grande scrittore di viaggi del nostro tempo, un novello Chatwin – benché la sua prosa sia quanto di più lontano dal *travel writing* anglosassone. Uno che scrive così: «Partire è un modo per non dover mai rispondere alle domande, una febbre, una cosa che ti viene o non ti viene. A me è venuta, e non ho ancora trovato l'antibiotico».

Il *prince des vagabonds*, come lo chiamano in patria (dove è una star da migliaia di copie), dopo aver fatto il giro del mondo in bicicletta, attraversato l'Asia a cavallo e la catena himalayana a piedi e soprattutto aver fatto per sei mesi l'eremita sul lago Bajkal, di recente ha deciso di rimettersi in viaggio e farlo ripercorrendo la celebre

ritirata dell'Armata napoleonica, da Mosca a Parigi. In inverno. Su un sidecar russo marca Ural. Con due secoli di ritardo rispetto ai soldati di Napoleone, Tesson e quattro amici percorrono quattromila chilometri in poco più di venti giorni, su strade ghiacciate e avvolti in un freddo che è «come una belva: afferra un arto, lo morde, non lo molla più e il suo veleno, piano piano, si diffonde per tutto il corpo».

L'avventura è raccontata in un libro, *Beresina. In sidecar con Napoleone* (Sellerio, in libreria da metà ottobre), un viaggio che è proprio quello che dovrebbe essere: «Una follia che ci ossessioni, che ci porti nel mito».

Una follia ossessiona anche Carlo Alberto Cavallo, a quanto pare, 58 anni, psicologo e videomaker, uno che ha studiato ad Harvard e al Mit e poi è andato da Venezia a Pechino in motorino e ha risalito da solo i 5000 chilometri del fiume Mekong, dalla sorgente alla foce. Nel maggio scorso Cavallo ha deciso di fare un *Coast to Coast*, «come quello di Cristoforo Colombo, ma nell'altra direzione e via terra», ossia andando dall'Atlantico al Pacifico, da Lisbona – da dove Colombo era partito – a Vladivo-

stok, in Russia: «In una giornata di molti secoli fa Colombo parti alla ricerca di qualcosa che ha trovato dove non pensava di trovarlo. Questo per me è il senso del viaggio, e di tutti i miei viaggi: lasciare che le cose accadano, non cercare di *vedere* un luogo, ma cercare di *appartenere* a esso».

Per questo motivo Cavallo ha scelto di compiere il suo nuovo ultimo viaggio con «l'autostop del nuovo millennio», il *car-pooling*. Partito nel maggio scorso con BlaBlacar – il servizio di *ride-sharing* a lunga distanza che conta 30 milioni di iscritti – dopo 7 giorni, 17.048 km, 24 passaggi con sconosciuti e 573 euro spesi, Cavallo ha raggiunto Vladivostok. Tutto è testimoniato in *Coast to coast low cost*, un libretto auto-pubblicato che è un diario ricco di racconti sugli interminabili viaggi per la steppa su auto scassate guidate da russi gentilissimi che quasi mai parlano inglese.

Da Vladivostok, Cavallo si è trasferito a Omsk, in Siberia, dove rimarrà qualche tempo per preparare e poi girare il suo nuovo documentario intitolato *Il quarto escluso*, mentre già pensa di girare l'India in *car-pooling* nel 2017. «Andrò a fare le riprese tra gli Altaj e il nord della Mongolia», raccon-

ta Cavallo a *pagina99*, «perché questi sono luoghi che hanno un passato antico, come dimostra il dito di Denisova; non sono gli unici ad avere una storia così longeva, ma qui lo stile di vita è cambiato pochissimo. Tutto è come è sempre stato, o almeno in alcune sue forme: fuori dal tempo. La Mongolia poi è veramente sconfinata, 2 milioni di persone in un'area che è grande quanto mezza Europa: fuori dallo spazio. In queste aree molte sono le spiegazioni metafisiche, dagli sciamani all'animismo, ma ora sono arrivati tra i nomadi anche le antenne satellitari e gli smartphone. Siamo dunque anche fuori dalla causa».

Insomma, per dirla con Jung, questi sono luoghi fuori da spazio, tempo e causa: siamo dalle parti del cosiddetto «quarto escluso». Posti come le Montagne d'Oro dell'Altaj, nella Russia asiatica, che si incuneano tra Cina e Kazakistan che oggi sono Patrimonio dell'Unesco: luoghi sacri e pieni di «presenze», benché in apparenza spopolati e desolati. Qui nel corso dei secoli sono passate migrazione di popoli che andavano dall'Africa fino alla Papua Nuova Guinea.

Un tuffo insomma nell'essenza della storia. «Sono attirato», racconta Tesson a *pagina99*, «dai luoghi dove la storia ha conferito un aspetto tragico alla geografia. Trovo per esempio che una montagna dove delle persone hanno vissuto un'agghiacciante spedizione abbia un aspetto più austero, più severo che non un rilievo dove non è accaduto nulla. Talvolta, il paesaggio sembra ricordarsi degli avvenimenti ai quali ha servito da scenario. Ho un rapporto letterario col mondo, per me tutto è carico di fantasmi, di storia e di tormenti».

Di tutti i posti che il viaggiatore francese ha attraversato per scrivere il suo ultimo libro, da Mosca a Parigi, passando per Borodino, Wiasza, Smoleusk e una Bielorussia «dai lun-

ghi viali innevati come meringhe», Tesson confessa che è proprio la riva della Beresina ad averlo colpito di più: «In fondo è a Beresina che Napoleone riuscì a salvare i resti del suo esercito nonché la sua pelliccia! Qui alcune migliaia di persone sono morte in poche ore, e anche ora, due secoli dopo la tragedia, questa riva possiede uno sfavillio strano e penetrante. Inoltre è abbastanza raro che il nome di un luogo geografico diventi un nome comune... sì perché oggi in Francia la parola "Berezina" significa "disastro assoluto"».

Ma torniamo in Siberia, terra di predicatori, sciamani e pastori di renne. Un territorio immenso dove nei secoli sono passati fuggiaschi, avventurieri, spie, mercenari, prigionieri. Qui, più che mai, è presente l'iconografia della deportazione: l'immensità, la luce livida, il «ghiaccio simile a un sudario». Qui innumerevoli innocenti sono stati fatti prigionieri per un quarto di secolo. E Tesson invece ci è andato volontariamente, lui come un numero crescente di turisti. Attorno al Lago Bajkal, che lo scrittore francese ha contribuito a fare diventare un luogo di culto c'è infatti una nuova ondata di turismo sia russo che internazionale. Il Lago Bajkal, 600 metri di profondità, la riserva d'acqua dolce più grande del mondo, attrae sempre più persone in cerca di silenzio e solitudine (magari non in versione così estrema e invernale come quella narrata da Tesson) e che apprezza quella «distesa striata di vene d'avorio» e quel «silenzio dei boschi vecchio di milioni di anni».

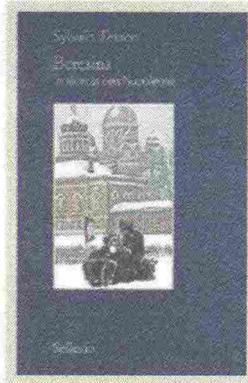
In un libro uscito qualche anno fa, Tesson raccontava proprio i suoi mesi da eremita in un capanno isolato sulle sponde del Lago, dove è tornato di recente a rimettersi in se stesso dopo un grave incidente. «Sono andato a vivere per qualche settimana nella capanna che è stata costruita per la riprese del film tratto dal mio libro (*Nelle foreste siberiane*,

la regia di Safy Nebbou, ancora non distribuito in Italia). Il Baikal è per me un luogo di riposo, come per gli europei con la tubercolosi degli anni Trenta. Una volta, all'epoca dell'ex-Unione Sovietica, quando raccomandavi ai tuoi amici di andare in Siberia, eri un malintenzionato. Oggi, al contrario, consigliereai a chiunque di costeggiare il fiume Amur, di visitare il villaggio di Komsomolsk e passare in estate alcuni giorni nella città di Yakoutsk».

I territori asiatici sono, per dirla con Jung, fuori da spazio, tempo e causa: luoghi sacri e pieni di "presenze"

Il francese ha fatto diventare il Lago Bajkal, un luogo di culto facendo lì, per sei mesi, l'eremita

IL LIBRO



■ Quattromila chilometri in poco più di venti giorni. Con le strade ghiacciate e un freddo che atterrisce. Tesson, due secoli dopo la ritirata di Napoleone, ripercorre le sue orme. Insieme a lui il geografo Cédric Gras, il fotografo Thomas Goisque e due amici russi, Vassili e Vitaly, a bordo di una moto e due sidecar sovietici modello Ural, per immergersi nel passato e sondare l'anima della nostra epoca. Beresina, Smolensk, Orsa, Borodino, e via via sulle tracce del Generale e dei suoi veterani, decimati dall'esercito dello Zar Alessandro e dal gelido inverno. E a Tesson e amici non resta che passar le serate a bere vodka per allontanare gli orrori di quella lunga e letale agonia. Un viaggio fatto senza strumenti tecnologici, né Google Maps né navigatori satellitari: solo le vecchie mappe stradali. E così un viaggio epico, storico, diventa letteratura grazie alla penna felice di questo novello Chatwin (presso Sellerio sono usciti anche *Nelle foreste siberiane*, 2012, e *Abbandonarsi a vivere*, 2015).